

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	---	---

IL PROCESSO GUERRAZZI

Questo processo da tanto tempo annunziato, ma sempre fra l' incredulità universale, si è veramente istituito in questi tre anni di silenzio, e già da più giorni si agita dinanzi ai Giudici dell' Alta Corte di Giustizia di Firenze, fedele riproduzione di tutti i consimili Magistrati che condannano sempre anticipatamente sulle requisitorie del Fisco, come e quanto piace ai loro padroni.

Sì, il Governo Gran Ducale ebbe veramente il coraggio di farlo, e ciò che è più, di farlo alla luce del sole colla pubblicità dei Dibattimenti, affinché tutti conoscessero ed ammirassero le sue prodezze. Non si può negare che il Governo Gran Ducale abbia molto coraggio! A ragione oppose il Guerrazzi all' accusa Fiscale la questione d' incompetenza, poichè trovandosi egli Ministro al tempo in cui commise gli atti che ora si qualificano delitti d' alto tradimento, dovrebbe essere giudicato dalla Camera dei Senatori allora esistente in forza dello Statuto e sola Giudice competente dei delitti politici dei Ministri, ma l' Alta Corte di Giustizia ha risposto che lo Statuto è morto e sotterrato, che perciò morta e sotterrata è la Camera dei Senatori, e che i morti devono rimanere nel cimitero; che poichè lo Statuto è morto, l' unico erede dello Statuto è il Gran Duca, e poichè al Senato è stata posta la pietra sepolcrale addosso, l' unico erede di esso è la medesima Corte di Giustizia che condannerà senza dubbio a morte Guerrazzi e i suoi complici secondo gli ordini superiori, lasciando forse al Gran Duca il merito di far loro *grazia* commutando loro la pena di morte in perpetua Galera o prigionia... Straordinaria clemenza davvero, degna d' un Gran Duca!

Ma non parliamo della questione legale, cioè del legale assassinio, e riguardiamo soltanto il processo Guerrazzi sotto l' aspetto politico.

Ecco un' altra lezione pei popoli, e una nuova occasione di confronto. Quando i popoli vincono, dimenticano e perdono. In Francia abbracciano sulle barricate i soldati che li avevano poco prima massacrati ed aboliscono la pena di morte per delitto politico. A Vienna perdonano e credono alle proteste dell' Imperatore, mentre lasciano fuggir Metternich; a Milano rispettano un Bolza ed un Torresani; a Napoli lasciano

la vita ad un Vial e ad un Del Carretto; in Piemonte pensionano La Tour, La Margarita, De Maistre; in Toscana credono a Baldasseroni e ai giuramenti di Leopoldo II.....!

Vediamo invece il rovescio della medaglia. Vince Radetzky? Ed ecco premiata la generosità dei salvatori di Bolza col bastone, col piombo e colla corda. Vince Haynau? Ed ecco massacrati vecchi e fanciulli, impiccati eroi, nobili donne flagellate a sangue ai piedi dei patiboli da cui pendono i cadaveri degli uccisi padri o mariti. Vince il Borbone? Ed ecco i processi alla Navarro. Vince Napoleone? Ed ecco le deportazioni alla Cajenna, i Consigli di Guerra in permanenza, le proscrizioni in massa. Vince il Papato temporale? Ed ecco il Sant' Ufficio, i Croati, la Sacra Consulta e la ghigliottina. Vince il Governo Gran Ducale? Ed ecco il processo Guerrazzi!

Era ben giusto che il Governo Gran Ducale non fosse nel nobile arringo delle persecuzioni inferiore agli altri Governi colleghi, come non lo fu negli spergiuri e nell' abbiezione al cospetto dell' Austria!

E non intendiamo con ciò di dire che il Guerrazzi sia per noi un martire della libertà. Tutto concorre anzi a provare ch' egli ne fu un apostata, e dalle carte processuali e dalle difese dell' imputato medesimo chiaramente risulta che altro non fece il Guerrazzi che attraversare l' unione con Roma, e che a null' altro anelava nel tempo che tenne il potere, per cui ora è sottoposto a processo capitale, fuorchè alla ristorazione dell' Autorità Gran Ducale, beninteso temperata dallo Statuto. Gli viene perciò la persecuzione da quegli stessi cui egli tentò di servire col tradire la causa della rivoluzione che l' aveva innalzato, premio ben degno della sua apostasia, ma non menò nera ingratitudine in coloro di cui egli servì la causa. — Egli è certo però che la reazione ora lo perseguita non già per aver tradito la rivoluzione al suo tramonto, ma per averla salutata e favorita sull' albeggiare. Quindi in Guerrazzi si vuol punire l' Autore dell' ardit e repubblicano *Assedio di Firenze*, e non quello della timida e servile *apologia*, il repubblicano ardente e non il repubblicano convertito, e non si finirà che col purificare al cospetto degli Italiani il rinnegato della Democrazia col battesimo della persecuzione.

Ecco dunque, lo ripetiamo, una nuova lezione pei popoli. Facciamo voti perchè ne sappiano profittare.

LA SPERANZA

Modicae fidei quare dubitasti?

Quando i fati della patria
A cercar corre il pensiero,
Quale squallido spettacolo!
Sembra Europa un cimitero...
S'ode ovunque un squassar lugubre
Di catene a piè dei troni,
Tronche voci, mesti suoni...
Delle madri il lungo gemito...
Dio! qual scena di dolor!
È dovunque di patiboli
Sparsa ai popoli la via;
È dovunque un'agonia,
Uno strazio ed un martirio...
Dio! qual scena di terror!

Sotto il giogo degli Hoenzollern
Geme ancor la Prussia schiava,
Regna ai piedi del Vesuvio
D'un Borbon la razza.....
Sotto il piede de' suoi despoti,
La Germania a noi sorella
Ancor essa è fatta ancella...
Piange e sanguina la Francia
Che ad un nome si prostrò.
L'Ungheria tornò al servaggio
Dal servaggio indarno uscita,
Sotto i piedi dello Scita
La magnanima Polonia
Sanguinosa si curvò.

Nelle terre ove dei popoli
Stringe il freno il Re di Roma,
Ove regge un vecchio tremulo
Del poter la doppia soma,
Gronda il sangue dai patiboli...
Ed è sangue di Cristiani!...
E lo versan, Dio, quai mani!...
Quelle mani che s'innalzano
Dell' al piè!
Di quei popoli allo strazio
Stan Nardoni ed Antonelli,
Spie, carnefici e bargelli,
Turpe ed orrido corteggio
Non del P. . . ma del

O fratelli, a tal spettacolo
V'ha chi teme e chi dispera,
— « Ah! nel fango ormai dei popoli
Cadde » ei grida » la bandiera,
L'han travolta nella polvere...
A che dar di cozzo al fato?
Rialzarla è van conato,
È una larva, una fuggevole
Illusion la libertà.
Servi siamo... ineluttabile
È la forza degli eventi,
Sta il diritto coi potenti,
Per gli oppressi, per le vittime
La fortuna un fior non ha. » —

Esecrabile bestemmia
Di chi al popolo non crede!
No, non merita di vincere
Chi di vincer non ha fede;
Libertà non è il retaggio
Dei codardi e degli ignavi;
Saran schiavi ognor gli schiavi
A cui manca per redimersi
La longanime virtù.

Non sorride la vittoria
Cui vacilla la costanza;
Sol la fede e la speranza
Spegner possono dei popoli
Secolar la servitù.

Non udite quale annunzio
La commossa aura ci reca?
Delle genti è il grido, il fremito
Che alla tigre e all'jena impreca;
È l'anatema terribile
Che Inghilterra e il Belgio invia,
Al flagel dell'Ungheria
A colui che Raab e Brescia
Di rovine seminò.
Non vedete? sull'orribile
Volto è il marchio di Caino;
Largo al boja, all'assassino
Che fra i teschi ed i patiboli
Del suo piè l'orma segnò!

Pur non son gli eccidii Ungarici
Su quel mostro ancor ben ulti,
A vuotar gli resta il calice
Del disprezzo e degli insulti;
Fra il comun grido dei popoli
Che all'infame maledice,
Che carnefice lo dice,
La protesta d'un carnefice
Repentina si levò.
Genti udite il memorabile
Imprecar di quella voce:
« Oh più infame e più feroce
D'un carnefice è il nuovo Attila,
Che le donne flagellò! »

Oh tremate, infami despoti,
Che l'Europa insanguinate!
E voi pur, ciechi satelliti
Di quei despoti, tremate!
Noi vedete? Delle vittime
Non si placa la vendetta;
Scellerati! essa v'aspetta
Sulla soglia delle Reggie
Che di Dio l'Angel segnò.
Noi vedete? Inesorabile
Come il fulmine percuote,
Del disprezzo a voi le note
Stampa in volto e dell'infamia
Che stampava in fronte a Haynò.

Tempo fu che in tette carceri
Sugli eculei e le pire,
I cristiani si straziavano
Dei tiranni segno all'ire,
Si lambia da belve ed uomini
Sperso il sangue dei credenti,
Fra gli spasimi e i tormenti
Esalavano lo spirito
I Ministri del Vangel.
Pur soggiacquero le vittime
Ma domarono i tiranni;
Eran scorsi ancor pochi anni
E spezzato avean già gli idoli,
Conquistato terra e Ciel.

Si, fratelli, il Sacerdozio
Ch'or più Italia fa infelice,
Che congiura contro i deboli,
Che ai tiranni benedice,

Che all'eccidio della patria
Tende in nome del Signore,
Che il pugnol del traditore
Va aguzzando nelle tenebre
Cieco d'odio e di furor,
Questo FALSO SACERDOZIO
Che sorride allo straniero,
Che paventa i rai del vero,
Che i carnefici dei popoli
Chiama gli Unti del Signor,

Non fu sempre contro i miseri,
Fu a sua volta anch'esso oppresso,
A sua volta ei pur fu vittima,
Fu straziato e vinto anch'esso,
Ed anch'esso nel martirio
Sollevò la fronte altera,
Agitò la sua bandiera,
Vinto vinse... nella polvere
Vincitor la trascinò.
Invariabile è la storia....
Oh di lagrime inaffiata,
Oh di sangue abbeverata
Spiegò il volo insuperabile
Ogni causa, e trionfò!

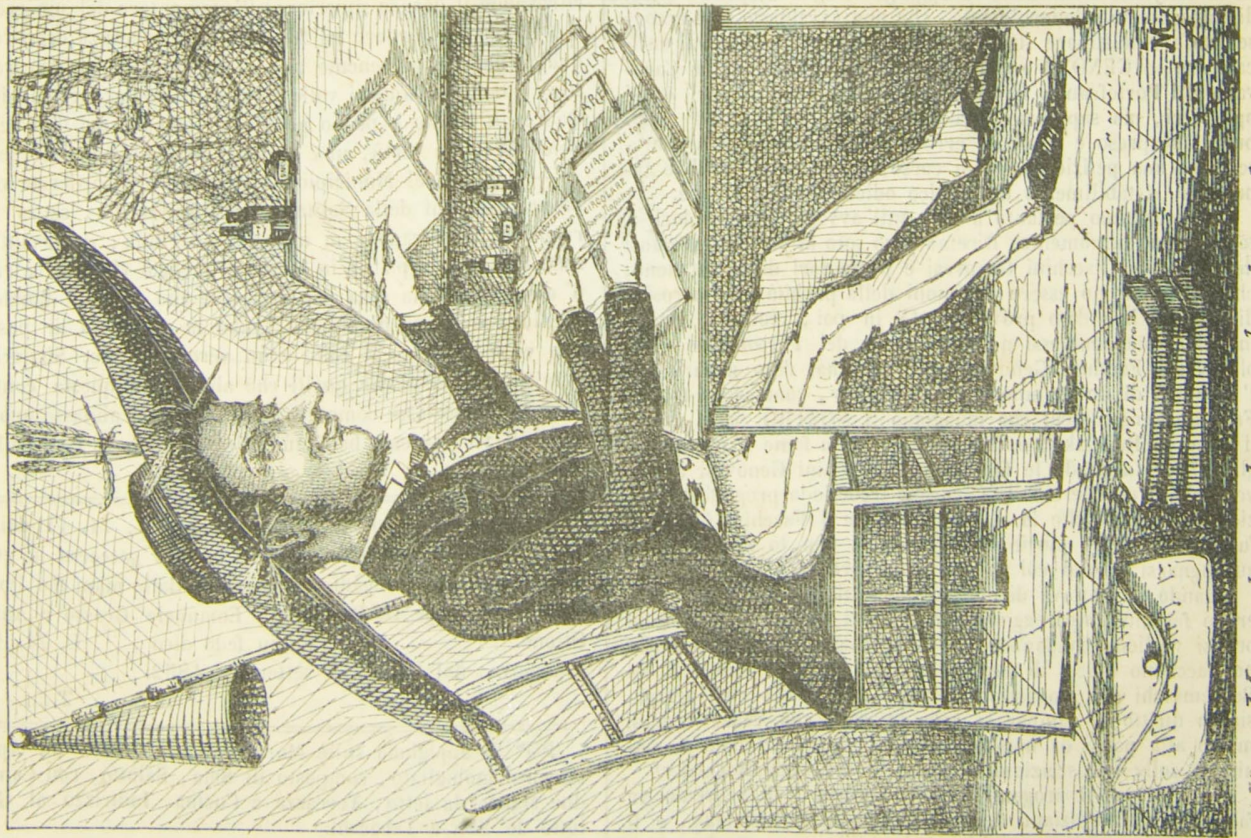
E noi pur, fratelli, il canticò
Scioglierem della vittoria,
Dopo il giorno del martirio
Viene il giorno della gloria,
Meritato avranno un premio
Tante vittime immolate,
Tante lagrime versate,
Tanti fatti sacrificii
Sull'altar di libertà.
Si speriamo, o prole Italica,
Cangieran le nostre sorti,
Sta fortuna coi più forti,
Vien per tutti il dì del gaudio,
E quel dì per noi verrà.

Si verrà; chè della patria
Indomabile è l'affetto,
Come l'odio alla tirannide
Ch'arde ai popoli nel petto...
Si verrà; chè fra i supplizii
Il desio di libertate
Qual valanga il mondo invade,
Ed immenso, irresistibile
Incatena e vince i cuor.
Si verrà; chè i nostri martiri
Han milioni di fratelli,
Perchè sorge dagli avelli
Di speranza un grido ai popoli,
Dei carnefici terror.

E in quel dì della Penisola
Sarà in armi ogni gagliardo
A pugnar sotto gli auspicii
Dell'Italico standardo,
E in quel dì noi pur solleciti
Ci unirem nel santo patto
Della patria al gran riscatto...
Se or le destre qui si uniscono
Si uniranno i brandi allor.
Per quel dì nel campo a scendere,
O fratelli, or qui v'invito,
Se ci unimmo ad un convito,
Nel gran dì della battaglia
Ci unirem fratelli ancor.



La Maga che cerca di non perdere il suo tempo.



Un Ministro che perde il suo tempo

Volontieri ci facciamo a pubblicare la concisa e robusta allocuzione pronunciata al Pranzo di Novi dall' egregio nostro concittadino Signor Sebastiano Rebizzo Capitano della Guardia Nazionale di San Pier d' Arena e Capo della Deputazione colà inviata da quella Guardia.

COMPAGNI!

Io non saprei esprimervi a parole la profonda emozione dell' animo mio nel trovarmi qui in mezzo a voi.

Nei gravi tempi in che viviamo, l' Europa è divisa in due grandi accampamenti, nei quali, tolti omai di mezzo i troppo fatali equivoci, stanno da una parte gli amici della Libertà, gli Apostoli dell' Avvenire, dall' altra i campioni dell' Ignoranza, i Carnefici dell' Umanità.

Finora una Casta soltanto, conscia della forza della solidarietà, andava a farsi visita e a festeggiarsi; ora finalmente l' abbiamo intesa anche noi; e voi, o Militi Cittadini di Gavi, che ne deste l' iniziativa accogliendo fraternamente quelli di Novi, e voi, o Cittadini Novesi, che ne seguiste l' esempio, convenendoci qui tutti a sì numeroso e splendido Banchetto, sappiatelo, voi vi siete resi benemeriti della Causa dei Popoli e della Libertà.

A nome de' miei Concittadini di San Pier d' Arena, io ve ne rendo i più vivi ringraziamenti e le più cordiali congratulazioni, e faccio voti, perchè il vostro patriottismo non resti senza frutto e senza imitatori.

VIVA L' UNIONE DI TUTTE LE GUARDIE NAZIONALI!

I FACCHINI GENOVESI DEL PORTOFRANCO

Ci giunge all' orecchio una voce tanto strana ed incredibile, che esitiamo quasi a prestarvi fede, per quanto ci venga assicurata da persone di cui non possiamo mettere in dubbio la veracità. Ci vien detto che fra i Negozianti Genovesi ve ne siano alcuni che *congiurano* all' espulsione dei Facchini Genovesi dalla Dogana e dal Portofranco, per ristabilire l' antico privilegio della Carovana Bergamasca, la quale aveva fino al 48 la privativa del trasporto delle merci in quei due luoghi coll' ingiusta esclusione dei Facchini Genovesi.

Sappiamo che molti fra i Negozianti chiamati a far parte della *congiura* rifiutarono d' aggregarsi, e risposero ad ai dignitosamente e lodevolmente, che non avrebbero mai accorso a ripristinare il barbaro ostracismo che pesava anticamente in GENOVA sui FACCHINI GENOVESI dalla Carovana del Portofranco, dovendosi prima pensare ai nostri, e poi agli altri, ma sappiamo pure che qualcheduno anche fra i buoni, sorpreso e tratto in errore potrebbe aderire a sottoscrivere una petizione ora in corso, il cui scopo sarebbe appunto il ristabilimento dell' antico odiosissimo privilegio.

Li avvertiamo pertanto a star sull' avviso, riserbando a tornare sull' argomento. Diremo però solo ai pochi Negozianti detrattori dei Facchini Genovesi e promotori della petizione, che tutti possono essere testimoni della probità ed operosità di cui essi han dato prova dal 48 in poi, cioè dal giorno in cui furono ammessi nella Carovana del Portofranco; che oltretutto i Facchini Genovesi non han mai dato denari per l' erezione di un monumento a Radetzky, come han fatto i Facchini Bergamaschi che mangiano il NOSTRO pane e non il pane di Radetzky, e che al di là della fama a cui si vogliono dar in preda le famiglie dei Facchini Genovesi che si vorrebbero espellere dalla Carovana secondo la progettata petizione, non c' è che la disperazione. Se i Facchini Genovesi furono buoni per morir di carbonchio, non lo saranno per guadagnarsi la vita col sudore della loro fronte?

Quando si trattava di morire appestati, i Facchini Genovesi erano facchini impareggiabili, e i morti fra essi lo dicono, ed ora si vogliono condannare all' espulsione? Nè si dica che noi facciamo ufficio di poca fraternità Italiana nuocendo ai Bergamaschi per giovare ai Genovesi; crediamo che ognuno sia in diritto di campar la vita in casa sua senza vedersi messo alla porta da uomini, il cui spirito Nazionale si manifesta colle sottoscrizioni in omaggio dell' eroe Radetzky!

Del resto se il progetto anderà innanzi, li vedremo in faccia questi Negozianti amici degli amici di Radetzky, e li nomineremo coi loro epiteti... I facchini sono sotto la protezione della *Maga*, ed essa che ha assistito le loro famiglie quando infieriva tra essi il carbonchio, non li abbandonerà ora. Gli amici degli amici di Radetzky lo sappiano!

POZZO NERO

— Il *Cattolico*, che ha sempre in tasca i miracoli come i confetti, spaccia nel suo Numero 908 del 7 corrente un nuovo straordinario miracolo accaduto in Pisa. Attenti, o lettori! Tutta la narrazione del *Cattolico*, ridotta alle sue vere proporzioni, si riduce a dire che in Pisa vi fu una giovine iniziata ai misteri della S. Bottega più sana di me e di voi, che fingendosi ammalata gravemente si fece condurre in vettura ad una Chiesa, ove discesa colle gambe più forti delle mie e delle vostre, ma continuando a fingersi incapace a camminare e facendosi sorreggere da qualche impostere pari suo balbettò alcune preghiere all' *Immagine* della Madonna (così il *Cattolico*), dopo le quali fece il miracolo di alzarsi come se non avesse mai avuto nulla (ciò che era precisamente vero) e di camminar colle proprie gambe! Siamo molto grati al *Cattolico* della notizia di questo sorprendente miracolo!!!!

COSE SERIE

— Dobbiamo continuare la serie delle onorevoli menzioni dei proprietari di case che fecero qualche piccolo aumento sui fitti delle loro case o botteghe dopo l' ultima tassa. Ci viene assicurato che il Marchese Malfanti abbia aumentato il fitto d' una sua bottega in via Carlo Felice condotta dai Tappezzieri Bruno e Merli dai 700 franchi ai 1700!!!! Noi però non lo possiamo credere ed aspettiamo una smentita dal *sullodato* Marchese che ci affretteremo di pubblicare, tanto più che ci vien detto che il Signor Malfanti sia uomo assai divoto e desideroso di tenersi in grazia di Dio...

— Preghiamo il *Cattolico* a leggere il seguente esempio di specchiata lealtà ed onestà dato da un figlio del popolo. Ecco gli effetti del liberalismo e della sempre crescente immoralità ch' egli va deplorando tutti i giorni nelle sue elegie. — Al *Meneghino* detto il *Marsinetta* battelliere all' *Hotel de Londres* fu pagato da una distinta famiglia Lombarda un conto nel momento della partenza. Il *Meneghino*, andato a casa, e ritrovando il denaro superiore all' ammontare del suo credito, si affrettava a tornare all' Albergo colla speranza di ritrovare qualcheduno appartenente alla detta famiglia non ancora partito, e trovato infatti volle assolutamente tornargli il di più. Onore all' onesto e probò popolano! Quando nei figli del popolo v' è tanta virtù, una nazione non può non risorgere.

— Signori del Municipio! E quando vi ricorderete voi dei poveri inquilini della Salita della Misericordia, senza misericordia? La Strada è in uno stato orribile; dappertutto vi sono fossi e precipizi, e in tempo di pioggia vi si corre rischio d' annegarsi. Alla sera poi non vi è che un solo fanale che la illumina, e se quelli che hanno la disgrazia di passarvi non vi si rompono il collo è un vero miracolo. Signori del Municipio! Forse che quelli che abitano in questa contrada non pagano le tasse come gli altri? Oh se vi abitasse qualcheduno di voi, sareste ben più solleciti di farvi fare delle riparazioni!...

Io sottoscritto dichiaro d' aver ricevuto L. 71. 11 dai Cittadini che graziosamente vennero in mio soccorso in questo improvviso mio frangente col mezzo e dalle mani del Dottore Segali, Giuseppe De-Bernardis, Emanuele Grasso e Antonio Ottone.

Ed in fede dico . . . L. 71. 11.

Genova, dal letto li 7 settembre 1832.

E..... T.....

Si appigiona sulle Mure di Santa Chiara un Appartamento mobigliato, composto di Sala, Salotto, con Camino, due stanze da letto, Terrazza e Cucina. Indirizzo al Gabelotto de' Sali e Tabacchi.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.